

LII.

## TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Comunicazione — Congedi — Giuramento del senatore Facheris — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17) — Parlano i senatori Riberi, Sormani Moretti, Cefaly ed il relatore Frola — Il seguito della discussione generale è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 91. — Gli uscieri di conciliazione Genaro Marotta e Filippo Fabozzi di Napoli, fanno voti perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'« Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari ».

« 92. — L'Associazione Camogliese di mutua assicurazione contro gli infortuni della gente di mare fa voti perchè sia modificato il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80 sugli infortuni degli operai sul lavoro ».

« 93. — Il Municipio di Torino fa voti perchè sia modificato il disegno di legge relativo alla « Nomina ed al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari ».

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Il Comitato cittadino di Piazza Armerina esprime al Senato riconoscenza pel voto già dato alla legge sulla concessione di ferrovie complementari.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano un congedo di quindici giorni, per motivi di famiglia, i senatori Ruffo-Bagnara e Teti.

Se non si fanno osservazioni, questi due congedi s'intenderanno accordati.

**Giuramento del senatore Facheris.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il senatore avv. Giovanni Facheris, i cui titoli di nomina vennero convalidati in una precedente seduta, prego i senatori Pellegrini e Filippo Mariotti a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Facheris viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Facheris del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917 » (N. 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Riberi.

RIBERI. Io mi compiaccio che il senatore Cavasola nel suo discorso, che fu ascoltato con molta attenzione e meritamente applaudito, abbia con competenza e chiarezza preso in attento esame il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Senato.

Poichè mi rincresca di dover far succedere un discorso molto modesto, io avrei volentieri rinunciato a prendere parte alla discussione generale se non avessi un dovere da compiere verso la mia provincia, il cui Consiglio provinciale, seguendo l'esempio delle provincie di Torino e di Brescia, ha mandato le sue osservazioni al Senato, e se non dissentissi da qualcuna delle opinioni che furono manifestate dal valente oratore che mi ha preceduto.

Io, signori, comprendo che di fronte ai grandi, immani disastri che gettarono nel lutto e nella costernazione numerose famiglie, e cagionarono danni incalcolabili ad ubertose regioni, alle inondazioni che si verificarono anche dopo che andò in vigore la legge del 1877, come ad esempio le grandi inondazioni di Verona e Rovigo, avvenute, se non erro, nel 1882, per la rotta dell'Adige, e poi quelle delle altre provincie del Veneto, Lombardia e Piemonte, e di fronte a quella terribile catastrofe che ha colpito testè la Sicilia, io comprendo, dico, che la pubblica opinione e la stampa che se ne è resa interprete, abbia chiesto che si provvedesse energicamente *pro montibus*. Si udì dappertutto a dire che ad estremi mali occorrono estremi rimedi: *salus publica suprema lex*.

Io, o signori, coerente a quanto aveva avuto l'onore di dire nel 1892 in questo Consesso, fo plauso all'illustre ministro di agricoltura, industria e commercio di avere finalmente presentato un progetto di legge che ha indubbiamente il merito di portare una radicale riforma, quella cioè di togliere di mezzo quell'erroneo criterio su cui si era basata la legge del 1877,

vale a dire di abolire il sistema delle due zone, quella superiore e quella inferiore al castagno, sistema che produsse effetti deplorevolissimi, poichè sottrasse al vincolo boschi, i quali si trovavano nella zona inferiore, e che disboscando potevano produrre smottamenti, frane, disordinare il corso dell'acqua, lasciando pienissima libertà ai proprietari di governare quei boschi nel modo che meglio loro piaceva, anche di farli addirittura scomparire.

Ma, o signori, io credo che quell'aforisma: a mali estremi estremi rimedi, non possa essere sempre applicato senza produrre alcune volte mali maggiori di quelli a cui si vorrebbe riparare. Io credo che l'applicazione potrebbe, nella legislazione come nella politica, poichè si oltrepassa quasi sempre il segno con misure eccessive, non necessarie le quali non raggiungono mai lo scopo cui mirano, essere cagione di gravi disordini e inconvenienti, i quali talora sono poi irreparabili. Potrei citare molti e molti esempi.

Io penso che occorre sempre provvedere con misure le quali siano giuste che cioè non offendano i principî che sono la conquista della civiltà moderna sui quali deve basarsi una saggia legislazione, una provvida azione dell'amministrazione di una nazione, che stiano nei limiti della stretta necessità. Ciò detto io credo, me lo permetta di dirlo l'illustre ministro, che il suo disegno di legge, che pure ha delle disposizioni a cui io pienamente acconsento, nell'art. 1 col. 2ª viene a introdurre una disposizione che non è soltanto, come è detto nella relazione ministeriale tale da poter sembrare eccessiva, ma che veramente lo è. L'art. 1, come il Senato ha inteso dispone, che « sono sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati, i terreni nudi saldi sulle cime e pendici dei monti e quelli che per la loro natura e situazione potrebbero, qualora venissero dissodati, produrre sconscendimento, smottamenti ecc. »; poi nel comma si vorrebbe che fossero sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della stessa legge, tutti i boschi esistenti comunque situati. In questo possiamo essere pienamente d'accordo poichè dal momento che sono abolite le zone superiori e inferiori non si deve più fare alcuna distinzione tra terreni cespugliati e terreni nudi

saldi ecc. siano sulle cime o sulle pendici dei monti o siano al basso, siano questi terreni rivestiti d'alberi, perchè sempre quando concorrano le condizioni di cui all'art. 1 non vi può essere, secondo me, nessun dubbio che i boschi comunque situati, al pari degli altri terreni, debbano essere sottoposti al vincolo forestale. Ma per evitare equivoci bisogna che ci intendiamo chiaramente. Pare a me che l'onorevole ministro intenda dire: quanto ai terreni cespugliati, nudi, saldi, non altrimenti debbano essere vincolati, salvo nel caso che il loro dissodamento possa cagionare uno di quei danni che sono indicati nel primo comma dell'articolo 1 della legge; ma invece quanto ai boschi, pare che il concetto del ministro sia, che dovunque situati, produca, o non produca danno il loro dissodamento solo perchè hanno il carattere di boschi debbano essere soggetti al vincolo.

Io mi permetto di dire che questo concetto, secondo me, non è ammissibile appunto perchè è, lo ripeto, una misura eccessiva.

Per limitare l'esercizio del diritto di proprietà, che deve essere per regola sempre rispettato, occorre che vi sia qualche grave, impellente motivo. Il vincolo, che si dica, imponendo una grave servitù, diminuisce il valore dello stabile che ne è gravato. Ciò è tanto vero che l'art. 14 della legge sul catasto, e 161 del regolamento assegna i beni vincolati ad una classe catastale inferiore a quella a cui altrimenti loro spetterebbe.

Ora per qual ragione dovrebbero essere sottoposti al vincolo tutti indistintamente i boschi, anche quando non si trovino nelle condizioni previste dal comma dell'art. 1, anche quando, cioè, il disboscamento non possa recare danno alcuno? Noi abbiamo molti boschi in estesissime pianure, e non è possibile, in questo caso, immaginare che il bosco qualora venisse a scomparire, vi possa essere un danno. Vi sono, tutti lo sanno, anche nelle montagne dei siti pianeggianti imboschiti che non sovrastano strade ed abitazioni, e dove non potrebbero verificarsi nè frane nè smottamenti. Come mai si potrebbe vietare che questi boschi venissero tagliati almeno in parte per sostituirvi la coltura che è tanto indispensabile a quelle misere popolazioni, le quali già private dai vincoli dei pascoli hanno bisogno di poter approfittare di

quel po' di terreno che può essere coltivabile per il sostentamento delle loro famiglie e del loro bestiame perchè altrimenti si trovano nella necessità di dover emigrare? Ebbene perchè, lo ripeto, non potrebbe il ministro acconsentire che siano compresi, a differenza di quello che faceva la legge precedente, tutti i boschi indistintamente, comunque si trovino, siano compresi ripeto, nel vincolo, ma colla condizione che si trovino questi boschi nella condizione in cui si troverebbero gli altri terreni che il comma dell'art. 1 sottopone al vincolo? Perchè abolendosi le zone non si dovrebbe riproporre la formola della Commissione del Senato del 1877 ricordata nell'accennata relazione dell'Ufficio centrale, e che non fu adottata unicamente perchè prevalse allora il criterio delle zone?

Io prevedo che il ministro, il quale non è soltanto un'illustrazione della scienza medica, ma anche un eminente igienista mi dirà: ma vi è una ragione speciale per mantenere anche quei boschi comunque siano situati in siti di pianura o pianeggianti, anche quando il loro disboscamento non potrebbe cagionare i danni di cui all'art. 1.

Certo le ragioni dell'igiene non possono essere trascurate in un grande paese; e l'onorevole ministro può dirmi: chi può negare che i boschi abbiano anche un'azione speciale nei rapporti dell'igiene? Io certo non avrei competenza alcuna per discutere su questo argomento, e quindi non posso fare altro che ammettere l'ipotesi.

Ma in questo caso forse che non si è già provveduto dalla legge vigente la quale dico sono soggetti al vincolo forestale i terreni che disboscandosi possano cagionare nocimento o danneggiare le condizioni igieniche locali? Dunque non si ha che da ripetere nell'art. 1, come io proponerò, che siano compresi nel vincolo anche quei boschi che potrebbero danneggiare le condizioni igieniche di una data località, perchè debba scomparire anche quell'argomento che si vorrebbe far valere dall'onorevole ministro.

Ma notiamo bene, io credo che quando si volesse vincolare un bosco per ragioni di igiene bisognerebbe osservare il disposto dell'art. 2 della legge vigente, il quale articolo mentre ammette il vincolo, dice però che dovrà farsi, sentito il parere del comune e del Consiglio pro-

vinciale, e che in quelle provincie in cui non vi sono boschi vincolati, per ragioni di igiene, si debba anche pagare una indennità al proprietario. Ed io noto che questo art. 2 non deve esser sembrato all'onor. ministro contrario al suo disegno di legge, perocchè io vedo che si propongono modificazioni all'art. 1, 4 e 26 di questa legge forestale, ma nessuna ne è proposta all'art. 2. Forse l'onor. ministro mi soggiungerà: io voglio che tutti questi boschi siano conservati perchè in Italia disgraziatamente non abbiamo il legname che ci occorre in quantità sufficiente, tanto è vero che uno dei nostri uomini politici più eminenti, parlando appunto dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria, riteneva che fosse indispensabile non dimenticare appunto le tariffe per quanto riguardano il legname che viene importato. Il ministro potrà ancora osservare che paghiamo 70 o 80 milioni all'estero per il legname, che perciò vi è un grandissimo interesse per tutelare la nostra produzione e non lasciare scomparire i boschi, che dobbiamo procurare che la nostra nazione possa essere posta in condizioni di non dover più ricorrere all'estero per il legname. Ma mi permetta, l'onor. ministro, io davvero non sono molto competente, ma mi pare che si verrebbe ad introdurre un principio che non credo ammesso in nessun'altra legislazione per quanto riguarda il regime forestale. Io credo che sarebbe un principio nuovissimo, una teoria che non è accettata dalla dottrina degli economisti. Ma come si può limitare l'esercizio di diritto di proprietà all'unico scopo di proteggere una determinata produzione? Ma allora, poichè noi paghiamo per il grano non so quanti milioni all'estero, si potrebbe costringere il proprietario a conservare una coltivazione a grano unicamente perchè possiamo liberarci dall'obbligo di farne acquisto all'estero? Mi pare di no.

Non ci sarà nessuno, credo, che voglia sostenere questa tesi.

Dunque io vengo, per non essere troppo lungo, a questa conclusione, riguardo a questo articolo.

Io sono d'accordo con l'onor. ministro nel volere che tutti quei boschi che nella vigente legge sfuggivano al vincolo forestale vengano assoggettati da ora innanzi a tale vincolo; ma lo siano, come lo sono i terreni cespugliati o

nudi; ossia ogniqualvolta il loro disboscamento possa essere cagione di un danno qualsiasi, anche all'igiene. E nel caso in cui si tratti delle condizioni igieniche mediante si rispetti l'art. 2, a cui non si fa, lo ripeto, nessuna modificazione dall'onor. ministro.

Io prego l'onor. ministro a considerare che voler conservare questo comma, forse o senza forse, potrà impedire che questa legge possa definitivamente essere approvata.

Io ho creduto sempre di dover tener conto anche delle discussioni che si fanno nell'altro ramo del Parlamento, e specialmente di quelle che riguardano il Ministero di agricoltura e commercio e mi sono fatto la profonda convinzione che queste misure eccessive, non potrebbero mai avere l'approvazione della Camera.

Onorevole signor ministro, il suo disegno di legge, secondo me, non è completo. Non è completo in quanto che per una buona legge forestale occorre che essa sia coordinata con tante altre leggi che abbiamo.

Abbiamo la legge del 1874 sui beni incolti, e io credo che quando si parla di terreni cespugliati e nudi non si possa dimenticare quanto dispone quella legge, inquantochè obbliga alla alienazione ove non siano utilizzati. Credo anche che debba essere coordinata colla legge del 1888 per la quale si verifica un fatto normale. Nel 1892 io avevo l'onore d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio, come mai potesse accadere che una legge del 1888 non avesse avuto ancora la sua esecuzione; mi venne data questa risposta, che era stato presentato in allora un progetto di legge forestale e che stessi sicuro che se quel progetto non approdava si sarebbe provveduto pel regolamento che doveva attuare la legge suddetta, Ma poichè questo non si è fatto, mi sembra che quella legge potrebbe attualmente essere richiamata; e pare a me che, l'Ufficio centrale nell'aggiunta fatta al riguardo intenda appunto di completare questa legge con qualche provvedimento che riguardi i rimboschimenti.

Infine io credo che una buona legge forestale dovrebbe essere coordinata con la legge sulle opere di terza categoria, legge, che se non erro, ha la data del 7 luglio del corrente anno.

Ora prego di notare che in questa legge è stato previsto il caso in cui non potessero lo

opere idrauliche essere sufficienti, e quindi si volle che fossero collegate, coordinate le opere idrauliche, con quelle che potevano occorrere per i rimboschimenti e i rinsaldamenti. E, notiamolo bene, vennero con quella legge istituiti dei Consorzi obbligatori per concorrere a questa spesa complessiva per le opere idrauliche di terza categoria e per le spese dei rimboschimenti, non solo il comune in cui esiste il bosco o il bacino, ma anche la provincia a cui appartiene quel comune, ed inoltre tutte le altre provincie che vi possono essere interessate.

Secondo il mio modesto avviso, un coordinamento di tutte queste leggi potrebbe forse darci una buona legge forestale, come dal paese è vivamente desiderato. Ma io tuttavia mi accontento di questo disegno di legge che apporta soltanto delle modificazioni perchè qualche volta accade questo: che un progetto di legge completo difficilmente si può ottenere che venga in breve discusso, approvato, e diventa legge, invece limitandosi a fare un disegno di legge che apporti alcune modificazioni, tanto più quando ci può essere un'urgenza a cui provvedere, si ottiene più facilmente lo scopo.

Ma se io sono molto lieto che il ministro abbia intanto presentato questo disegno di legge, che è qualche cosa di fronte al fatto che da 9 o 10 anni siamo sempre unicamente rimasti con promesse di nuovi studi, di nuovi progetti e che nulla si ottenne, ripeto che vorrei che egli fosse persuaso che certe misure eccessive potrebbero essere deplorabili, potrebbero forse impedire che venga raggiunto il nobile scopo che si è prefisso. Ed ora, o signori, domandando venia perchè forse ho parlato troppo lungamente, mi trovo costretto a parlare del Comitato forestale di cui il mio predecessore ha chiesto nientemeno che l'abolizione. Ho inteso dall'onor. Cavasola, e in bocca sua che fu uno dei più meritevoli prefetti è cosa grave, ho inteso dire, che i Comitati funzionano in questo modo: non si radunano che rarissime volte; se si radunano il prefetto non interviene, se interviene il prefetto non intervengono i membri che lo compongono, se non quando hanno bisogno di domandare che sia nominata una guardia, oppure che sia fatto un favore a qualcuno.

In verità, se queste censure sussistessero, io dovrei confessarvi che sarei mortificato, poichè da 25 anni faccio parte del Comitato della mia provincia. Ma io posso assicurare che il Comitato della mia provincia si raduna tutti i mesi, vi posso assicurare che se non interviene il prefetto, interviene il consigliere delegato, vi posso assicurare che le pratiche si sono sempre distribuite a tutti i singoli membri, e vi posso dire che da noi si fa sempre assistere anche il membro delegato dei Comuni in tutte quelle questioni che li possono interessare, e vi dico ancora che il Comitato ha avuto il buon pensiero di promuovere per quanto gli era possibile il rimboschimento, la conservazione dei boschi, e che la mia provincia in pochi anni ha speso 500 mila lire in un solo bacino. È vero che ciò ha fatto col concorso del Ministero di agricoltura, industria e commercio che fu sempre largo di sussidi, e prendo occasione per rendergli vivissimi ringraziamenti, ha fatto anche in parte col concorso del Ministero dei lavori pubblici, perchè questo vi aveva interesse per la strada nazionale, e lo ha fatto col concorso del Ministero della guerra, che era pure interessato pel forte di Vinadio; e si persuadea l'onor. Cavasola che noi abbiamo avuto quel coraggio che egli nega ai membri del Comitato.

Il Comitato forestale, dice, se non sbaglio, l'onor. Cavasola, il Comitato forestale non deve avere elementi elettivi perchè il Comitato forestale non è un ente e non può avere un interesse diretto. Ma tutta la nostra legislazione amministrativa ha delle funzioni in cui vi sono dei membri elettivi; nella Giunta provinciale amministrativa, nei Consigli provinciali scolastici, nelle stesse Commissioni per le concessioni delle rivendite e per fuso nella Commissione per la requisizione dei quadrupedi; la nostra legislazione vuole ci siano membri elettivi, e con ragione, in quanto che, o signori, se mai potesse prevalere l'opinione dell'esimio collega, se noi mettessimo le decisioni di cose di tanta importanza, quali sono quelle che interessano provincie, comuni e popolazioni diverse, in mano, come vorrebbe l'onor. Cavasola, ad un intendente di finanze come si fa per le dogane, quale guarentigia rimarrebbe ancora? Invece essendovi questo elemento elettivo le questioni vengono coscienziosamente di-

scusse e vengono decise con tutta quella equanimità che si può, senza offendere per nulla le disposizioni della legge.

Io ho inteso dire che questi Comitati in molte parti non funzionano. Come, non funzionano? Ed è un ex-prefetto che me lo viene a ricordare? Ma le leggi si debbono eseguire, onorevole Cavasola, e se c'è qualche prefetto il quale trascuri il suo dovere (lei non lo ha mai trascurato e si riferisce solo a ciò che si faceva in alcune località), se ci fosse un ispettore forestale che non si curasse di adempiere ai suoi doveri il ministro dell'interno, il ministro dell'agricoltura non hanno forse mezzi per richiamare questi funzionari al loro dovere, e se ci sono dei membri elettivi a cui piace aver l'onore di poter far parte di un Comitato forestale per esercitare delle influenze, come si dice, ma che poi non vogliono intervenire non c'è il mezzo di provvedere, perchè si abbiano a considerare come decaduti dal loro ufficio?

Sono cose queste che mi paiono di una grande semplicità. Il voler togliere quest'organo che si chiama il Comitato forestale, secondo me, sarebbe grave errore, perchè bisognerebbe venire ad un accentramento impossibile e pericolosissimo.

Io fui in dubbio, o signori, se dovessi accettare che il numero dei componenti il Comitato venisse ad essere aumentato, ed infatti, il Senato lo sa, attualmente il Comitato è composto del prefetto, dell'ispettore forestale, di un ingegnere scelto dal Governo e da tre membri elettivi.

Ora il disegno vuole che si aggiunga il medico provinciale, l'ingegnere capo del genio civile, l'ingegnere capo della provincia. Ebbene noi avremo così niente meno, se non sbaglio, cinque o sei funzionari che faranno parte del Comitato, contro tre membri elettivi, se i membri elettivi non venissero ancora aumentati.

Ebbene, onor. ministro, ho finito per riconoscere che ella ha ragione; ma ha ragione quando ella voglia smettere quella sua idea che il Comitato forestale non abbia più nessuna utile funzione che ogni domanda per diboscimento, per dissodamento e perfino per i pascoli delle capre debba essere rivolta al Ministero.

Quando il Comitato fosse composto di tutti quei funzionari, cioè prefetto, ingegnere, ingegnere capo, ispettore forestale, che timore avreb-

be ancora il Ministero di agricoltura pel suo retto funzionamento? Io dirò con molta franchezza quando venissero al Ministero tre o quattromila domande (sono signor ministro 69 le provincie, ed io vedo quello che accade al Comitato nostro e quante sono le domande che vi pervengono) quando fossero 5 o 6 mila che dovessero venire al Ministero sa ella che cosa succederebbe? Quello che è succeduto per i bilanci che sorpassavano l'imposta legale. Si volle trovare una garanzia maggiore e si volle che i Comuni non fossero autorizzati dalle Giunte provinciali ma soltanto dal Parlamento; è inutile che dica ciò che è accaduto; i Comuni dovevano aspettare sei o sette mesi per avere i loro bilanci e si doveva intanto andare avanti con bilanci provvisori che poi venivano cambiati con i bilanci suppletivi.

Ora senta, onorevole ministro, crede lei che nel gabinetto dei suoi funzionari, si sappia più dell'ingegnere capo, dell'ispettore forestale o del medico provinciale, dove si può o no concedere un disboscamento? Sarebbe questo quindi un accentramento che assolutamente non si potrebbe ammettere, specialmente in un momento in cui da tutte le parti e nei programmi elettorali e nelle assemblee, sentiamo parlare di decentramento. Io spero quindi che anche su questo punto l'onorevole ministro vorrà tenere conto di queste mie considerazioni.

Mi restano ora solo a dire poche parole, e siccome temo che forse si potrebbe credere che io voglia sacrificare dei grandi interessi a piccoli interessi, mi si permetta di citare una circolare che porta la riverita firma dell'onorevole ministro in data 5 aprile corrente anno.

Egli dice così: « Niuno ignora che in molti luoghi alpestri la capra è, per il bilancio delle famiglie povere, l'animale più utile anche per la tenuità del capitale occorrente nei necessari scambi ed ella sola è adatta per sfruttare quei terreni.

« L'amministrazione forestale deve dare opera sollecita ed amorosa per disciplinare il pascolo caprino. Dunque per ragioni di necessità economica esso non è per ora del tutto sopprimibile sempre che però non ne siano danneggiati i boschi ».

È quindi lo stesso, onorevole ministro che considero esservi delle famiglie povere che

quando venissero anche privato di quel po' di sussidio che loro può dare il latte di quell'animale non potrebbe più continuare a stare in quei miseri abituri dell'alta montagna.

C'è forse da temere qualche cosa? No, onorevole ministro. Sa che cosa ha fatto il comitato della mia provincia?

Ha disposto che non si concedano facoltà di tenere capre per i pascoli, se la domanda non sia presentata al comune, se il comune non dà il suo avviso per sapere quali possono essere le famiglie che ne hanno bisogno e quali no, e ciò al fine di escludere assolutamente la speculazione; perchè, pur troppo, vi sono degli individui i quali, pur di poter fare qualche guadagno, non esitano ad introdurre dall'estero numerose capre che cercano di alimentare su quei pascoli; magri pascoli che dovrebbero essere riservati esclusivamente alle povere famiglie.

Ma sia persuaso l'onorevole ministro che, quando egli con la sua energia verrà a conculcare ai prefetti, ai presidenti dei comitati, agli ispettori forestali di attenersi alle sue stesse istruzioni può con fiducia lasciare al comitato di accordare l'autorizzazione per tenere delle capre. Non mi pare che per tenere due o tre capre in un estremo comune della Sardegna o a Belluno, o vicino ai piedi delle Alpi marittime, si debba spedire domande, previa verifica a spese degli interessati che costerebbe forse 70 od 80 lire per mantenere due capre che danno un reddito di 15 o 20 lire.

Ed infine una parola sull'art. 26. Esso dispone che le provincie sottostanti possono essere chiamate a concorrere nelle spese per la vigilanza e la custodia, ed è questo un principio giustissimo. Io ricordo di aver letto alcuni anni or sono una dotta scrittura di un idraulico distintissimo; il Castellani, il quale nel principio del secolo scorso parlando delle piene del Veneto e Lombardia così scriveva: « Si dice che questi effetti sono locali e speciali, ma pure è certo che le enormi masse di materie che trascinano i torrenti vanno scendendo da recipiente in recipiente e vanno ad accrescere il letto dei fiumi fino alla foce ».

Anche nell'altro ramo del Parlamento si faceva notare questo, che il professore Noce nel suo *Trattato sulle macchie e foreste della Toscana*, dimostra le funeste conseguenze prodotte

dal diboscimento delle cime degli Appennini, l'enorme massa di terra, ciottoli e macigni passate dalla vetta dei monti alla pianura, per effetto della caduta delle acque il che produce il continuo rialzamento del letto del fiume stesso.

Il Po, ogni anno riceve 24 milioni di piedi cubi di materie, circa 8 milioni di metri cubi di sassi, arena trasportati dalle acque.

Ciò che si osserva sul Po avviene in tutti i torrenti e fiumi. Adunque io credo sia giusto che concorrano nelle spese dei sorveglianti forestali in certa misura le provincie sottostanti. Anzi la logica vorrebbe che concorresse anche nelle spese per la conservazione dei boschi e per pagare, occorrendo le indennità a coloro che vengono ad esser privati dal pascolo, o altre indennità dovute in conformità della legge. In questo senso ho anche presentato una proposta.

Io ringrazio il Senato per avermi ascoltato con benevolenza. Io ho la coscienza di aver parlato unicamente per ubbidire ad una profonda convinzione, e per adempiere ad un mio dovere.

Qualunque possa essere l'esito delle mie modestissime osservazioni io potrò sempre dire che per quanto dipendeva da me ho procurato che questo disegno di legge, pur conseguendo un altissimo scopo, pure provvedendo ad una urgente necessità, sia anche ispirato a criteri di equità e di giustizia (*Approvazioni*).

SORMANI-MORETTI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Onorevoli colleghi! Ho chiesta la parola perchè mi sono creduto in dovere quale senatore, che m'occupai da tempo di silvicoltura e anche quale eletto presidente generale della Associazione nazionale *Pro Montibus*, che trovò eco, simpatia e adesioni dovunque, si che ha costituito comitati e sedi per tutto il regno, ed altresì quale presidente della quinta sezione che tratta specialmente la silvicoltura, della Società degli Agricoltori italiani, di rivolgere pubblico e vivissimo ringraziamento all'onorevole ministro Baccelli, per la sollecitudine sua di portare, senz'altri indugi, innanzi al Parlamento la importante questione delle modifiche alla attuale legge forestale. E congratulazioni e rallegramenti stimo dovere rivolgere pure al nostro Ufficio centrale, il quale fece una accurata, e dotta e diligente relazione, e ad appoggiare ed assi-

curare una misura radicale che il ministro ritiene necessario proporre nelle condizioni attuali delle selve italiane, pose innanzi delle garanzie e dei temperamenti opportuni a meglio tutelare la proprietà e nello stesso tempo assicurare i timorosi.

Certamente la condizione attuale delle selve italiane, non occorre che io lo ricordi, è veramente disastrosa dovunque si volga lo sguardo. Dall'alte Alpi nevose, lungo tutti i versanti dell'Appennino fino all'infocate vette della Sicilia, senza dimenticare l'importante isola di Sardegna, vedonsi denudate le montagne dal loro ammanto boscoso, appaiono le conseguenze d'un continuo inconsulto taglio a sperpero di foreste annose e tutelari. Nell'alta Italia, nella pianura Padana, si dovettero quindi innalzare gli argini dei fiumi, specie dell'Adige e del Po, fino a delle sommità che rivaleggiano colle alture montane, sicchè superano, per esempio, nelle parti del basso Veronese, e fiancheggianti il Po presso Ferrara, i tetti delle case e persino i campanili delle chiese, non è a dire con quanto pericolo nei momenti di piena, qualora l'acqua si infilti in questi argini e, riuscita a squarciarli, si rovesci per le sottostanti campagne apportando disastri e rovine di ogni sorta.

Venendo più in giù nella penisola, vedonsi terreni mossi da frane, o montagne incolte od estesi spazi elevati da cui non si trae più alcun profitto, e, a mezzo a quei pendii, torrenti di frequente distruggitori che irrompono scendendo, interrompendo strade, ferrovie, rovesciando ponti e rovinando case. Mi ricordo (e dico questo perchè fu oggetto di uno degli ultimi colloqui che ebbi l'onore di avere col compianto Re Umberto, il quale accettando di buon grado la presidenza onoraria della *Pro Montibus* s'occupava ed interessava vivamente all'opera sociale, cultore appassionato e convinto com'era dei boschi e delle piante), mi ricordo, dico, che parlando del disastro allora appunto avvenuto, presso ad Amalfi. Ho letto, Egli mi diceva, questa mattina stessa la relazione fatta dall'autorità prefettizia circa il disastro d'Amalfi e chiaro risulta che veramente la causa prima fu il diboscamento, per avere inconsultamente voluto mettere quelle pendici a vigneti, mentre il terreno al di sotto, tutto forato con cavità, non comportava tali lavori di coltivazione. Là dentro, infatti, l'acqua in-

filtratasi e raccolta, s'ingrossò cotanto da produrre poi il disastro. E tenga pur nota, Egli mi soggiungeva, di questi esempi per farli valere e mostrare la necessità dell'azione savia della *Pro Montibus*.

Ed anche in questi ultimi giorni, nella Sicilia, avvennero, per i diboscamenti compiuti, straripamenti d'acque e conseguenti guai che, commovendo tutta Italia, vi produssero poi una notevole dimostrazione pietosa di solidarietà nazionale.

Dunque, certamente, per tutta la penisola e per le isole vi ha molto da fare per salvare i boschi residuati e per rialzare i distrutti. Ed urge prendere delle provvidenze a quel fine, in vista d'una importantissima funzione naturale dei boschi, la quale fu, mi pare, dimenticata in quelle diligenti osservazioni fatte ieri sulla coltura montana e sul partito migliore che se ne potrebbe ricavare, dal nostro onorevole collega il senatore Cavasola.

Tale importante funzione che urge a tutti noi di tutelare e di assicurare col regime delle acque si è quella di mantenere se non anzi di accrescere, quella forza motrice che viene oramai volgarmente chiamata carbone bianco.

Una delle ricchezze che si offre in copia dinanzi all'industria italiana perchè essa possa fare valida concorrenza coll'industria manifatturiera mondiale, si è precisamente quella del carbone bianco, che vuolsi dunque salvaguardare gelosamente curando le selve.

Signori io vi citerò a prova del mio asserto, un fatto occorsomi.

Negli scorsi mesi cercavasi sapere e precisare quale era la forza, di cui si poteva sicuramente far calcolo in conferma od in difetto od in eccedenza ai computi che s'aveano dianzi, di quella famosa cascata delle Marmore presso Terni che, agitando turbine ed animando dinamo, alimenta colà molte grandiose industrie.

Si trovano memorie che quella forza idraulica non scendeva mai al disotto dei 77 000 cavalli nella massima magra che verificavasi soltanto ogni otto anni e saliva ne' momenti delle massime piene insino a 250,000 cavalli.

Ora di precisarla sicuramente non riuscì, mancando il tempo di prendere nuovamente i necessari estremi e di fare i molti calcoli necessari. Ma coloro che incaricati erano dello studio, riservandosi di compierlo con maggiore



agio, dovettero però constatare che, in seguito ai disboscamenti compiutisi superiormente al precipitare del Velino nella Nera, quella forza rimase modificata e non è così uguale e costante e regolata com'era per lo addietro.

Gli sconsigliati disboscamenti possono dunque perfino colà dove v'ha la concentrazione di tale e tanta massa di acqua, alterare l'economia delle onde fluenti produrre talvolta divagazioni, talvolta precipitazione eccessiva ed ognora sperperi.

Così la preziosa potenza idraulica, affievolita o perduta in un luogo, può accentrarsi eccessiva ed inattesa, impreveduta, in altre località producendo dei guasti seri e togliendo alle industrie già stabilite ogni sicurezza sulla forza e sulla costanza d'essa potenza di cui hanno bisogno per le loro energie.

E però quindi curare devesi gelosamente la incolumità delle selve che colle radici e foglie delle piante, raccolgono, conservano le acque meteoriche e ne moderano il deflusso.

Ma, indipendentemente da questa importanza somma di curare il regime silvano, v'ha bisogno di contestare e di combattere un pregiudizio che mi pare troppo diffuso tra le popolazioni montanare italiane, e si è quello dell'aspirare esse, dell'anelare a portare sui monti la cultura dei cereali, ossia, la cultura agraria delle pianure.

Pare quasi ad esse che riuscire a mettere lassù i pendii a coltura agraria sia un bene, sia un progresso.

Rammento e confermo ciò che accennava ieri molto bene il senatore Cavasola, che cioè diminuisce ogni dì in Italia la produzione del legname, esaurita questa ricchezza al punto da farsene già in oggi una importazione pel valore di 80 milioni, e che, pertanto, del legno rincarirà sempre più il prezzo e diverrà quella del proprietario di boschi d'alto fusto od anche di cedui e di legna da ardere, una delle industrie più proficue in un avvenire non dirò prossimo, ma neppur troppo remoto, mentre, per contro, i cereali e le altre derrate che possono trarsi a miglior mercato dall'estero male reggeranno per sè stesse e minori benefici daranno ai produttori tanto è vero che sin da ora si riconosce dovere a prò dei coltivatori di grano mettere dei dazi protettori.

Parecchi anni or sono v'avea una mania

smaniosa in Italia di rimpiazzare le selve con dei vigneti ed è in conseguenza di tale voga che v'ha una pleora di vini e di vigneti per cui ci troviamo necessitati a cercare in tutti i modi di accrescerne lo smercio, mentre poi troviamo, di riscontro, aversi anche altrove, oltre l'Alpi, rifatti ed anzi moltiplicati i vitigni e fabbricarsi del vino e del prodotto delle nostre uve pochi omai averne bisogno, l'Austria-Ungheria stessa non mostrandosi disposta a continuarci, col nuovo trattato, il favore della così detta clausola dei vini.

E senza dire dell'insistenza di volere coltivare il maiz ad altitudini alle quali non può giungere a maturanza, dovunque si vuole fare della coltura agraria per avere del grano. Ora in alcuni paesi, da Roma poco lontani, visitandoli poco fa e cercando di farvi buona propaganda agraria in favore delle selve non solo, ma delle colture veramente proficue, mi capitò di richiedere un colono che decantava il suo grano per l'ottima qualità, quanto ne aveva raccolto, se in ragione di sei o sette sementi e mi rispose che non mai in que' luoghi potevasene raccogliere oltre le tre o quattro sementi; al che replicai facilmente facendo osservare come, a quella stregua, non ottenevasi neanche il compenso della mauo d'opera e della fatica usata a coltivarlo.

E là dov'erano boschi produttivi, dopo avere rase al suolo le quercie per trarne in una sol volta un gruzzolo di quattrini, ed ottenute, durante tre o quattro anni, solo triplicate le sementi, quelle terre nulla danno più, chè anzi, smosse per quella misera coltura, naturalmente vengono portate al basso dalle piogge e se ne vanno disperse lasciando nuda la roccia. E questo tanto più facilmente avviene da che in molte parti d'Italia ho veduto con sorpresa e con dolore usarsi coltivare il grano e il granturco ed anche disporre i vigneti, non già in senso orizzontale formando quasi, se non altro, degli scaglioni, ma addirittura in linee verticali ad agevolare e spingere, si può dire, appositamente le terre perchè più sollecite se ne vadano al basso. È così che la verde Umbria, della quale con affetto mi occupo ora specialmente e che vado percorrendo per tutta la vasta sua superficie, non trovai più così verde come la decantava solo pochi anni or sono l'illustre nostro collega Carducci. Da quel tempo in cui il poeta la disse

verde, l'Umbria è fatta oggi non più così intensamente verde, perchè, abbattute le annose quercie, falciatele non altrimenti che fossero state spiche di grano, per venderle ad uso di traversine da ferrovia, le lentamente ondeggiate alture rimasero con estesissime chiazze grigio o giallastre disvelanti la roccia brulla.

Mi si dice: Ma non eravi il vincolo, non la legge forestale? Certamente la legge vi era che poteva, che doveva impedire tanto sperpero. Ma, o signori, siamo franchi, quella legge tuttora vigente e pur forse sufficiente, della quale si poteva accontentarsi, come dissi io stesso altre volte in taluni pubblici convegni agricoli, avrebbe pur bastato se fosse stata e fosse obbedita. Ma questa legge non è stata osservata. Lasciamo che in taluni luoghi diede adito a riprovevoli prevaricazioni; lasciamo di ricordare speciali circostanze di persone e di luoghi, ma lo stesso Governo non la osservò.

Non è certo responsabile di quell'inosservanza della legge l'onor. Baccelli che in questo istante vedo su quel banco, solo rappresentante qua il Governo, e non hanno neanche responsabilità personale gli altri ministri attualmente al potere; ma responsabili ne sono le varie amministrazioni dello Stato. Certamente nell'occasione delle vendite dei beni demaniali, vidersi messe all'asta pubblica, senza misura e precauzioni, ammirande solve, e non pochi individui nullatenenti acquistarle, e, fatto raso il suolo, tagliata completamente quella prospera vegetazione che le costituiva utile ornamento delle alture, pagato il Governo col prodotto di quei dannosi, inconsulti tagli di boschi, rimanere, con intascati profitti, liberi proprietari del terreno, che lasciarono usufruire miseramente da coloni e poi da pascoli sempre più impoverito.

E così fecero altre amministrazioni del Governo stesso per beni di ragione demaniale e dell'Asse ecclesiastico o che amministrati vanno dal Fondo per il culto, a non dire di taluni stessi boschi per legge inalienabili, come fu pel Montello, delle conseguenze della cui scomparsa e messa a coltura non pochi laghi odonsi ripetersi nella provincia Trevigiana. Nè cura speciale s'ebbe il Governo o la maggior parte delle Autorità tutorie per tutti quegli altri beni che, estesi e copiosi, costituiscono l'ingente patrimonio delle Opere pie, fra cui sono vasti

boschi e pendici e località sottoposte a vincoli forestali. Per queste, assai di rado ed in taluni luoghi non mai, le autorità tutorie ebbero cura di vedere che fosse osservata la legge forestale. Solo ultimamente una circolare molto savia dell'onor. Baccelli avvertì le autorità tutorie che, qualora avessero Comuni ed Istituti di beneficenza, a chiedere di fare tagli boschivi, si dovesse sentire il parere dell'Ufficio forestale, e, solo dopo avuto tale ragionato avviso, ricusare od accordare l'autorizzazione.

Fatto sta che l'aver il Governo stesso predicato con così male esempio, fu disastroso per il paese e per l'osservanza della legge.

Noi abbiamo, negli Stati vicini, belli, segnalando esempi che dobbiamo assolutamente ricordare e seguire. Noi vediamo in Francia, la Savoia, la quale, da che fu retta secondo le leggi forestali francesi, venne tutta ricoperta di verde, fitto, rigoglioso amanto silvano, sicchè appunto credo sia, dal punto di vista della silvicoltura, da potersi indicare fra noi a modello, ed esser attualmente più ricca assai pel prodotto del suolo di quel che non fosse dianzi quando era sotto leggi diverse dalle attuali francesi. Noi vediamo ancora nell'impero prossimo a noi, al nostro confine meridionale, il Carso, il quale, già tutto nudo e brullo, lasciava l'adito ai soffi d'una tramontana cotanto impetuosa, che dovevasi, spesso, nella sottoposta Trieste, stendere lungo le strade delle corde, a cui i passeggeri potessero attaccarsi per non cadere. Ora, grazie a cure e provvedimenti speciali, il Carso trovasi tutto rimboschito e fu segnalata su pei giornali come straordinaria la bufera dell'altro giorno, per la quale, appunto a causa della sua eccezionale violenza, fu sentito il bisogno di disporre per le strade quelle corde di cui ormai non si soleva più fare uso. Chè, naturalmente, l'eccezionalità del caso segnalato, viene a confermare la regola dei buoni effetti per Trieste del rimboschimento del Carso.

Si può altresì ricordare quanto fece, non ha guari, l'Inghilterra a Cipro dove essa fece andare uno dei nostri migliori ingegneri idraulici, il comm. Bocci, perchè studiasse e curasse colà il rimboschimento ed il regime delle acque. E quell'isola si fece prospera in breve e per le opere iniziate dall'ingegnere Bocci e poi

continue e compiute, vi si poterono ottenere dei risultati veramente meravigliosi.

Dunque v'ha la possibilità di rifare un po' o di rimediare, senza dover attendere troppo lungo tempo, quel che è stato distrutto.

Perciò occorre, se non altro ed anzi tutto, impedire che si continui nel male andazzo e si fluisca col distruggere completamente quanto poco ancora rimane di boschi in Italia.

È in virtù di tale concetto che fu messo il punto saldo e cardinale della legge, di ritenere vincolati tutti quanti i boschi esistenti.

Una delle ragioni principali per cui non venne applicata la legge tuttora vigente, fu la reale difficoltà di formare e di rettificare l'elenco dei vincoli forestali.

È un'operazione quasi impossibile tanto più nullo stato in cui sono le carte topografiche ed i rilievi ed i libri catastali in moltissime provincie. Io ritengo più pratico e meglio opportuno fare l'inverso, cioè a dire, ritenere tutti i boschi e terreni indicati nella legge siccome vincolati, salvo l'esaminarli singolarmente ed avvisare, sulle richieste degli interessati, se di mano in mano si possono svincolare.

Questa parmi procedura molto più spiccia e pratica e sicura. Con tale metodo si può anche venire più agevolmente a rispettare intera la proprietà privata la quale, nello stato sociale, deve avere ed ha per vincolo quello solo che può nuocere agli altri.

Chè poi, giova non dimenticare, come si riconosce dovunque e sempre ne' casi gravi di talune circostanze, essere il *Salus populi suprema lex*.

E, veramente, per la necessità di salvare quel poco che ancora v'ha di boschi in Italia, oggi è il caso fors'anco di eccedere, almeno provvisoriamente, perchè salvare le poche selve rimaste, rinsaldare i pendii, regolarvi le acque sono urgenti necessità per l'agricoltura patria, e per l'industria manifatturiera, come già testè diceva, ricordando la somma importanza della ricchezza del carbone bianco.

Bisognerà, del resto, è vero, studiare il modo di applicare a ciascuna delle diverse e tra loro svariatissime contrade d'Italia che sono in condizioni affatto differenti tra loro dal settentrione al mezzodì, i provvedimenti derivanti dal presente disegno di legge.

È questo un diligente studio che bisogna fare con ponderatezza e serietà ed al quale mi congratulo assai col senatore Cavasola d'averlo nel suo brillante discorso fatto con maestrevoli tratti.

Grato alla benevola attenzione del Senato, voi v'accorgete, o colleghi, com'io esprima le mie idee ed esponga le cose che so e che parmi bene rammentare qui quali mi vengono successivamente alla mente.

Ora per dimostrarvi, ad esempio, la grande differenza con cui bisogna condurre in questa od in quelle parti d'Italia la coltura silvana e come bisogna avvertire bene a tali differenze, mi limiterò ad un'ovvia considerazione che gioverebbe fosse nota e divulgata per le occasioni di quella festa degli alberi, di cui ringrazio l'onorevole ministro Baccelli d'averlo appoggiata l'iniziativa presa prima in Torino sul monte dei Cappuccini dalla *Pro Montibus*; e d'averla, non solamente fatta riconoscere in Italia come salutare principio educativo per i giovani, ma, risolvendo antiche tradizioni italiane che aveano passato l'Alpi ed il mare, di averla assunta ad istituzione nazionale.

Or bene, a solennizzare questa nazionale festa degli alberi si lasciò saviaamente libera in ciascun Comune, la scelta dell'epoca e del giorno; e, certo, desiderabile si è che, dove è possibile, si colga quell'occasione per fare piantagioni d'alberi, non solamente a titolo simbolico e ad esprimere concetti e consigli educativi, ma a fare opera economicamente utile nelle singole località.

Ma appunto per ciò conviene badare a che, nell'alta Italia se si piantano gli alberi di autunno, si va incontro all'inverno, alla neve all'umidità, a delle circostanze climatiche tali che facilmente la maggior parte degli alberelli si muore, e riesce inutile il lavoro e quasi perduto il piantamento fatto; mentre, invece, nelle provincie meridionali se si pianta in autunno, poichè la vegetazione per il clima più caldo non rimane mai interrotta, e anche nel verno corre il sugo delle piante in mezzo alle fibre legnose, col piantare in autunno, si guadagna tempo e si fa meglio proficuo lavoro.

Il piantare, per esempio, i larici che formano una delle glorie e dei vanti dell'alto Cadore, varrebbe poco nelle provincie meridionali, dove gli stessi abeti non riescono di quella fibra così

compatta che fa pregiati anche all'estero gli abeti cadorini.

Ed anche il sugo delle piante resinose di cui parlava ieri il senatore Cavasola badare si deve che non sempre, non dovunque, conviene estrarlo, questa estrazione non essendo conveniente certo nell'alta Italia, da esperienze fatte, risultando che le piante ne rimangono sfilbrate ed il legname loro perde di quella forza, robustezza e compattezza per cui viene ricercato e pregiato in commercio. Non so se questa speculazione delle resine si possa fare nelle provincie meridionali o nelle isole; là forse, potrebbe essere opportuna, non od assai meno vantaggiosa è, senza dubbio, nelle regioni settentrionali.

Certo è che questo disegno di legge avrà, applicato e bene applicato, una importanza grandissima per il reddito del suolo e per ogni genere d'industriale o commerciale ricchezza italiana. Ma perchè produca quei buoni effetti occorrono tre cose. L'una è l'operosità degli uomini che devono far eseguire essa legge e di quelli che devono applicarla nelle varie sue discipline. L'altra è il tempo; più presto si risolvono simili questioni e tanto più si avrà di guadagnato. Ed il rimboschimento non riuscirà solo a vantaggio dei nostri tardi nipoti, ma dei nostri figli, e forse anche di alcuni fra di noi stessi, i più giovani, potranno godere, poi che non tutte le imprese silvane richiedono sessanta, ottant'anni per essere compite, non tutti i boschi devono essere ridotti ad alto fusto e v'hanno prodotti, redditi e colture arboree pei monti e per le pendici da cui trarre si può buon utile anche in un breve periodo di pochissimi anni. Ad ogni modo, certo è che il più presto si provvede e meglio è sarà.

In terzo luogo occorre senza dubbio: sapere, e quindi esperienza e studio. Oltre che a Vallombrosa, in altri istituti sperimentali d'agronomia si facciano speciali corsi ed opportune conferenze agrarie di silvicoltura e dovunque s'intraprendano, col sistema delle cattedre ambulanti pei paesi montani, delle speciali propagande al fine di insegnarvi quali piante e quali colture silvane conviene là introdurre e quali altri generi di prodotti la scienza vi può consigliare, assecondando, non contrastando la natura.

In alcuni luoghi possono ancora risorgere i

sughereti, secondo suggeriva l'onor. Cavasola; certo questi possono in Sardegna rifiorire ed estendersi là dove, poc' anzi, incontravansi frequenti.

Nei terreni franosi gioverà per più ragioni piantare ailanti, spaccasassi e specialmente acacie, utilissime sempre nei terreni montani, mentre danno utile legname. E parecchie altre piante, come, nei piani acquitrinosi, le varie specie d'arundo, le canne ed i bambù, possono introdursi e parecchie diverse essenze riprodursi e spargersi a seconda delle località, conseguendo risultati più grandi e più immediati di quanto or non si creda.

Si possono, per esempio, coltivare pioppi ed abeti per reciderli a non tarda età, ma trarne partito per formare quella carta di legno la cui materia prima ora si trae, pagandola a non tenue prezzo, dalla Germania e dalla Scandinavia. E poichè siamo nell'argomento, d'utilizzare meglio le alture e le pendici, dirò anche che la questione dei pascoli è una questione importantissima la quale, finora, venne troppo trascurata in Italia.

Nella Svizzera i pascoli sono tenuti per modo che è prescritto e si sa quante mucche possono essere alimentate per ogni ettaro di superficie. Qui da noi il pascolo è affatto disordinato, ed anzi che alle mucche, in vastissime montagne italiane, lo si lascia ad uso dei suini, manco male, o degli ovini.

Fra questi ultimi le pecore, che non danno omai più largo e sicuro profitto e le capre che se ne danno uno e misero, lo danno solo poi che, pascolando sui terreni altrui, vivono di furto, perchè se dovessero pascolare e nutrirsi esclusivamente sulle proprietà del padrone loro, non darebbero a questi, certo, beneficio alcuno, distruggitrici come sono d'ogni germoglio, scortecciatrici delle piante, sradicatrici d'ogni erba e d'ogni vegetazione e però nemiche d'ogni coltura.

Difatti, io so di numerose mandrie caprine appartenenti a grossi proprietari i quali solo mandandole a pascolare nei boschi comunali e per la strada sui fondi altrui, trovano facile e proficua loro la soccida coi poveri caprai.

Se dovunque in Italia, invece, regolandosi l'alpeggio come in Svizzera si sapesse disporre gli altipiani ed i terreni acclivi bene assodati per modo da potere farvi pascolare le mucche,

da queste si potrebbe avere assai maggiore vantaggio che non dalle capre e dalle pecore e s'avrebbe salva la selvicoltura sulle montagne, nonchè buoni redditi e migliore essere per le popolazioni montanine.

Interruppi l'altro ieri l'onor. senatore Cava-sola assicurandolo che da parte mia mi sono dato ognora doverosa cura di presiedere i comitati forestali di Venezia, di Verona, di Perugia dove fui prefetto. Ma il comitato forestale veronese lo presiedetti con diligenza ed amore poi che mi vi trovai fiancheggiato da persone assai distinte e competenti, lo dico a loro onore, quali il marchese Ottavio di Canossa ed il conte Luigi Rizzardi, questo ultimo già aiutante di campo in Sicilia del generale Medici che sapeva tenere anche in molta buona disciplina le guardie forestali. Là si poterono ottenere tanto sui due versanti del monte Baldo, l'uno che scende ritto nel Garda e l'altro che va nell'Adige, quanto lungo tutti i Lessini fino al confine al disopra di Recoaro, si poterono ottenere, dico, col concorso della Provincia e del Governo perfino con acquisti di terreni, taluno anche su territorio del Trentino, importanti rimboschimenti dei quali sono molto lieto e di cui ricevetti, non ha guari, belle interessanti fotografie, in cui si vedevano i nuovi alberi alti già il doppio dei guardiani che vi stavano in mezzo, a riprova che in pochi anni si possono ottenere non ispregevoli risultati.

Là su quelle alte vette del bacino dell'Adige si curò disporre, tra le piantagioni, delle zone orizzontali discretamente estese i cui spazi vennero lasciati per le mucche a pascolo. È questo il metodo che bisogna adottare, rimboscando, per preparare i pascoli d'alpeggio e lo ricordo perchè questi sistemi non sono abbastanza noti e questi accorgimenti e queste arti non sono per verità comuni. Ma l'agente forestale deve bene spesso dimenticarsi di essere agente fiscale e guardiano della legge contro ai contravventori per mostrarsi con tutti quanti anche sollecito, intelligente, collaboratore dei cultori moltani, così come ricordo, a meritata lode ed onore, l'ispettore forestale Pellegrini a Caprino Veronese che mostrò maestro e consigliere premuroso ed esperto perito di colture montane.

L'agente forestale, più o meno elevato in grado, amare e rispettare si farà e compierà

il dover suo quando non solo saprà essere controllore, custode severo dei vincoli e dell'osservanza delle discipline forestali, inflessibile contro i contravventori, ma pronto anche e lieto di dare una mano a quanti vogliono consigli ed aiuti di contribuire a quel bene ed a quei lavori utili e proficui che si richiegono. Per non divagare ulteriormente, chè già anche troppo mi lasciai andare nel discorrere ed abusai della benevola attenzione vostra, mi riassumerò col dire: che invoco e sollecito l'adozione di questa legge, pur lasciando che in taluni punti dei vari articoli si possa venire a discutere ed accettare temperamenti che possono essere trovati savi e riservando di vedere là se e come confermare o modificare le disposizioni relative alle guardie forestali e ai Comitati forestali e a quegli altri principi che sono stati messi a nuova base o confermati dai precedenti, nel presente progetto di legge.

Io do plauso e di nuovo ringrazio, intanto, il signor ministro ed il nostro Ufficio centrale del lavoro che hanno compiuto e mi metto, per quanto io valga, a disposizione loro per la cooperazione o collaborazione mia, dove occorra, in concorso od aiuto a loro, nella discussione di un progetto, che vedo col massimo piacere e spero ottenga l'approvazione dell'intero Parlamento, perchè, credo possa essere fecondo di molto bene alla silvicoltura italiana, nonchè allo incremento della ricchezza e della prosperità nazionale.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Farò brevissime osservazioni di indole generale e per quella poca esperienza che ho avuta facendo l'agricoltore in Calabria. Io sono ammiratore dell'ingegno dell'onor. Baccelli, e questo disegno di legge, è prova novella del suo acuto intuito politico, perchè egli ha inteso che nella conservazione delle selve e nella ricostituzione delle foreste sta la fortuna e l'avvenire della patria agricoltura. Ma l'onorevole Baccelli, come tutti gli uomini di alta importanza, è distratto da molteplici altre cure, per le quali probabilmente non avrà riconcentrato tutta la sua attenzione sopra questa legge, che da sè sola, se fosse maturamente studiata e deliberata e fosse rigorosamente applicata, basterebbe per immortalare un uomo, rendendolo

grandemente benemerito della salvezza e della prosperità del paese.

Io temo però che, non ostante le buone disposizioni contenute nel presente disegno di legge e le ottime intenzioni dell'onorevole ministro, gli inconvenienti che oggi si verificano passano per l'avvenire, se non per intero, in gran parte ancora verificarsi. Le leggi d'ordinario divengono buone o cattive a seconda degli uomini che le mettono in esecuzione; ed in materia di leggi forestali, l'esecuzione, e quindi la buona o la cattiva efficacia di esse, dipende dal personale forestale.

Ora, qui al Senato, ed anche fuori di qui, pare che l'opinione che generalmente si ha del personale forestale attuale sia tutt'altro che buona.

Esso non soltanto chiude un occhio, e spesso tutti e due, sulla inosservanza delle leggi, ma qualche volta è proprio esso stesso che consiglia e coopera alla distruzione dei boschi.

L'onor. Baccelli riconosce questo inconveniente e divide la generale opinione, come risulta dalla relazione sul personale forestale; ma quando si tratta di provvedere con la legge che abbiamo in discussione, egli propone solamente che questo personale passi dalla dipendenza delle provincie a quella dello Stato. Per la composizione dei Comitati forestali, che salvo quello di Cuneo, di cui ha parlato l'onor. Riberi, e di qualche altra rarissima eccezione, che io non conosco, e che funzionano pur essi abbastanza male, si propongono delle modifiche importanti, e passino. Ma se il personale oggi dipendente dalle provincie resterà alla dipendenza dello Stato così come oggi trovasi, non perchè esso vada a riscuotere il proprio stipendio dalle casse governative piuttosto che da quelle provinciali, cangerà di attitudine e di capacità: esso evidentemente continuerà a rendere gli stessi servigi, che noi tutti lamentiamo; e qualunque ottima legge potessimo affidargli darebbe in sue mani pessimi frutti.

Sono sicuro che l'onor. Baccelli abbia dovuto pensare al miglioramento di esso; ma in questo disegno di legge non se ne parla.

Vero è che si può provvedere col regolamento, che l'onor. Baccelli dovrà fare per l'esecuzione della presente legge. Ma intanto io prego l'onorevole Baccelli di manifestare al Senato come egli intenda reclutare e disciplinare cotesto personale, osservando che esso ha bisogno non

soltanto di miglioramento, ma di vera e sostanziale riforma; senza di che, ripeto, i servigi che renderebbe alla silvicoltura italiana sarebbero cattivi.

Un altro scopo che il presente disegno di legge si propone è la conservazione e la ricostituzione delle foreste. Intendiamoci bene: i Comuni ricevono incitamenti dall'alto e dal basso tutti i giorni a dividere e quotizzare i demani; la legislazione italiana tende tutta, e dovrà accentuare maggiormente in seguito tale tendenza, a frazionare il latifondo; ma da chi volete che siano rimboschite le montagne denudate della Basilicata o delle Calabrie, conservate le grandi e ricche foreste? Dai proprietari forse, piccoli o medi, tormentati ed ammasseriti dal fisco, i quali non hanno altro che dieci o venti ettari di terra per sostenere se stessi e le rispettive famiglie? Con certe idee di collettivismo anarcoide, che si fanno strada, è lecito sperare proprio da questo odiato e povero proprietario che ricostituiscia le foreste, le quali possono dar frutto nell'altro secolo, quando esso non vi sarà più e la sua famiglia forse non potrà goderne?

La conservazione dei boschi anch'essa costa noie e sacrifici non indifferenti. Sopra mille danneggiamenti che si commettono nelle foreste, si elevano appena una o due contravvenzioni; e sopra cento contravvenzioni, sono appena una o due le condanne che vengono espiate.

La famiglia, che io credo la più benemerita per la conservazione dei boschi nelle provincie meridionali, è casa Barracco. Ebbene, onorevole Baccelli, quanti sacrifici, quante molestie costino i loro boschi, l'utile che essi ricavano dalle loro estesissime foreste calabresi, dimandatelo ai nostri colleghi Barracco.

Con la vigente legislazione e con le costumanze che si sono introdotte nelle nostre popolazioni, nonchè per la deficienza di viabilità in certe regioni, la conservazione dei boschi è divenuta un genere di lusso, che può ben darselo il duca Caetani di Sermoneta, il quale sta qui ad ascoltarci, ma non mai piccoli e medi proprietari, i quali soprattutto non sono in grado di rimboschire.

E poi quali premi offrite loro per i rimboschimenti? L'Ufficio centrale ha proposto una esenzione di tassa prediale di venti e quaranta anni,

a secondo che i boschi saranno ricostituiti a selva cedua o a piante di alto fusto. Codesto compenso, se anche consentito dal ministro, non mi pare proporzionato, e me lo perdoni l'Ufficio centrale se dico che mi sembra irrisorio.

A parte che in quaranta anni non si ricostituisce un bosco di alto fusto, pel quale ne occorrono molti dippiù, l'esenzione di venti e quaranta anni di tassa la godrebbero certamente e per un periodo di tempo assai più lungo, tutti coloro che volessero oggi rimboschire quelle montagne denudate, che con la perdita dei boschi hanno perduto ogni fertilità, poichè, in base alla legge della perequazione fondiaria, i miglioramenti apportati fin dal 1885 non sono passibili d'imposte infino alla prima revisione del catasto.

Ora tutti sappiamo che le revisioni in materia di catasto non si fanno mai. Nelle provincie meridionali abbiamo un catasto provvisorio e che non ostante la sua provvisorietà funziona da un secolo e non è stato riveduto mai. Quindi concedere venti e quaranta anni di esenzione, equivale a dar meno di ciò che adesso si gode, e naturalmente a non invogliare nessuno a far rimboschimenti.

Se si vuole davvero dare un incoraggiamento ai rimboschimenti, bisogna concedere l'esenzione del tributo fondiario senza determinare il tempo, o per lo meno assegnando un limite considerevolmente maggiore di quello proposto dall'Ufficio centrale.

Io per parte mia non intendo presentare alcuno emendamento; ma se questa raccomandazione venisse accolta dal ministro e dall'Ufficio centrale, potrebbero essi facilmente mettersi di accordo e concretarla.

L'onor. Cavasola nel ponderoso discorso pronunciato ieri presentò una statistica dell'estensione boschiva italiana, che se fosse vera sarebbe mediocrementemente confortante, per quanto molto inferiore a quella dei boschi che possiedono la Francia, la Germania, l'Austria ed altri paesi di Europa. Ma quelle, onor. Cavasola, erano le estensioni boschive dei tempi andati: dopo la legge del 1857, e dopo quanto è succeduto in questi ultimi anni, quei boschi in grandissima parte non esistono più.

Nei miei paesi di Calabria esisteva un vasto demanio ecclesiastico, appellato Carrà, che nel

secolo 18° e nella prima metà del 19° era coperto di boschi lussureggianti di vegetazione e di alberi per lo più ghiandiferi. Su questi alberi godevano dei canoni parecchi Comuni, e sui terreni che si adibivano a semina si godeva un diritto di decima da parte degli aventi causa del feudatario. I coloni, desiderosi di avere terre sgombre di alberi per coltivarle, davano fuoco alla foresta, e specialmente durante i moti del 1820, 1848 e 1860 completarono la distruzione di tutto quel bosco. La montagna, composta di terreni arenari, rotto il ricco strato vegetativo superiore ed il bosco che la tenevano salda, cominciò a dilaniare, ed in poco tempo quel vasto demanio divenne teatro di spettacolosi, colossali scosscendimenti. Lo Stato ha perduto il contributo fondiario, i Comuni i canoni, i coloni ed il feudatario le terre; ma i danni non si limitano alla località slamata: trasportate le sabbie di questa montagna dai fiumi, Conicello, Pesipe e Lamato, nel versante tirreno, e dal Corace e suoi confluenti nel versante ionico, danueggiano tutte le pianure delle marine che attraversano.

E v'è anche di peggio: io potei constatare che certe colture molto remuneratrici e fiorentissime nella contrada fino a 40 anni fa, oggi non lo sono più, e falliscono costantemente sempre. Erano coltivazioni che avevano bisogno delle piogge estive, le quali prima erano frequenti, ed ora con la sparizione del bosco Carrà non si verificano più.

Rimboschire queste montagne, onor. Baccelli, deve essere opera di Stato; e voi dovrete adoperare tutta la vostra autorità ed abilità per stanziare in bilancio una somma cospicua destinata all'acquisto di terre ed a rimboschimenti, che dovrebbero ricostituire i grandi boschi demaniali dello Stato. Badate, onor. Baccelli, che gl'incendi che riuscirono così fatali al bosco Carrà durante i moti rivoluzionari del 1820, 1848 e 1860, si verificano adesso, se non in proporzioni uguali quanto ad estensione, in proporzioni maggiori quanto a numero. I villeggianti delle Sile in quest'anno quasi tutte le sere assistevano ad incendi, che si manifestavano or qua, or colà, in quelle grandi e belle foreste. Nelle Calabrie in fatto d'incendi v'è un crescendo rossiniano di anno in anno, che in questa passata estate ha assunto proporzioni allarmanti. Se si riscontrano i gior-

nali del mese di agosto, si osserva che il tristo fenomeno degli incendi ha contristato anche parecchie altre regioni d'Italia. Curate che questa legge diventi migliore col regolamento e con le modificazioni che crederete di dovere accettare lungo la discussione; tenete fermo alle disposizioni rigide circa la conservazione dei boschi ora esistenti, e soprattutto fate in modo, che venga subito approvata ed applicata, altrimenti, mentre il medico studia, la malattia farà tali progressi che diventerà incurabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. relatore.

PROLA, *relatore*. L'Ufficio centrale, onorevoli senatori, deve anzitutto constatare il quasi unanime accordo degli oratori che presero la parola, nell'approvare il concetto della legge presentata dall'onor. Baccelli. Ciò dispensa il relatore da un lungo discorso, poichè troverà negli articoli la confutazione o l'approvazione, se sarà il caso, di quegli emendamenti che già vennero presentati, o che si presenteranno.

D'altronde, come relatore dell'Ufficio centrale e come relatore di un'altra analoga legge che fu presentata all'altro ramo del Parlamento, ho dovuto esaminare e studiare i precedenti parlamentari che si succedettero dal 1877, epoca dell'ultima legge, e ho dovuto constatare come già in questo Consesso la materia importantissima forestale abbia dato luogo sempre a dotte discussioni e come fra noi vi sieno ancora valenti, illustri e autorevoli colleghi, accenno specialmente agli onorevoli Finali, Boccardo e Lampertico, che presero parte alle discussioni che precedettero quella legge o che sostennero quei principi, che secondo me sono i veri, per una risoluzione della questione. E così pure questo Consesso contribuì a migliorare anche la legge sui rimboschimenti aggiungendo non solo, nelle prescrizioni della legge, i rimboschimenti ma inoltre i rinsaldamenti. Quindi, come relatore dell'Ufficio centrale, ho dovuto anzitutto constatare questo fatto. Come pure l'Ufficio centrale ha dovuto dare il meritato plauso all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio perchè sciogliendo gli indugi volle presentare alla risoluzione del Senato la questione forestale chiara e nitida secondo i concetti regolatori della materia, la volle presentare in modo preciso ad-

ditando i mali, che da molto tempo andiamo tutti sempre lamentando, e dimostrando come a questi mali occorrono pronti e radicali rimedi. Si può discutere sulle conseguenze o sulle modalità di questo disegno di legge, ma questo anzitutto va detto, perchè l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio discostandosi dai precedenti disegni, che in questi ultimi tempi vennero presentati, affrontò in pieno petto la questione dell'abolizione delle zone e poi affrontò la questione della selvicoltura e di tutte le altre che al regime forestale si riferiscono.

E l'onor. ministro di agricoltura e commercio volle dire piena la verità su questa questione ed invocare pronti rimedi perchè i mali lamentati non si rinnovino. Quindi l'Ufficio centrale ha accolto subito il concetto di questa legge, perchè lo trovò fondato sulla situazione nostra attuale e su questo insiste: specialmente accolse il concetto generale moderandolo però con quei temperamenti che se non parvero sufficienti a taluno, però tutti riconobbero che completano e migliorano la legge lasciando saldo il principio voluto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio. E in ciò facendo, lo dico subito, si diede sfogo ed esaurimento a quei voti che non solo erano stati raccolti in vari disegni di legge, ed anche specialmente nella Camera dei deputati durante la discussione del bilancio, che cioè alla fine si risolverebbero queste questioni forestali, le quali si agitano da tanto tempo nel nostro paese, ma si diede pure sfogo a quei voti fatti e manifestati da associazioni e da enti, i quali rivolgevano i loro desideri al Governo perchè si scuotesse, ed al male ora lamentato ponesse un rimedio.

La Società *Pro montibus*, di cui abbiamo qui l'illustre presidente onorevole Sormani-Moretti, aveva formulato già da tempo voti espliciti, e lamentando il depauperamento dei nostri boschi e dei nostri monti, specialmente in confronto di quelli che circondano il nostro paese, aveva affrettato col pensiero il disegno di legge ora presentato. E la Società degli agricoltori italiani, di cui mi onoro di far parte e di cui è presidente l'onor. deputato e mio amico Cappelli, aveva pure formulato speciali quesiti sottoponendolo ad una speciale deliberazione di quell'assemblea riflettenti i concetti che troviamo tradotti



nel disegno di legge, cioè di protezione dei nostri boschi, di rimboschimento di quelli che si trovavano in condizioni depauperate, non solo, ma anche sull'altro elemento che fa parte del disegno di legge, e cioè di rafforzare la mano al Governo perchè non si verificassero più quegli inconvenienti che per il passato si erano verificati.

In questo momento mi viene mandato un opuscolo che tratta benissimo la questione svolta ieri dal senatore Cavasola, relativa alla coltivazione del sughero. In questo opuscolo il Giglioli, direttore della Regia stazione agraria di Roma, patrocinando le idee svolte ieri molto bene dal senatore Cavasola, accennando a questa condizione speciale di coltura, che può avere vita nuova e vita maggiore nella nostra Italia e specialmente nella Sardegna, dà dei dati e rimpiango lo stato in cui si trovano i nostri monti.

Dà dei dati per dimostrare come ciò che fu creato in base alla legge del 1877 non fosse e non sia mai stato riconosciuto sufficiente; dà dei dati che io, stante l'ora tarda, non leggerò al Senato, per venire a questa conseguenza che occorrono urgenti innovazioni alla legge e che occorre senz'altro anche rafforzare la mano dello Stato, specialmente nelle attuali condizioni di cose, appunto per i motivi lamentati dall'onor. ministro, dall'Ufficio centrale e da vari oratori che oggi e ieri hanno preso la parola. Quindi al concetto della legge nessuna opposizione, nessuna resistenza, al concetto della legge non si può opporre difficoltà perchè esso risponde a voti manifestati nel Parlamento, risponde a voti manifestati da congressi, da associazioni nel paese, e corrisponde, lo ripeto, alla vera situazione in cui si trovano i nostri monti a cui pure occorre portare rimedio. Quanto al concetto della legge, la lotta che nelle disposizioni speciali si impegna è lotta, dirò, giuridica, che si solleva sempre quando si parla di questioni forestali o di questioni minerarie o di questioni di caccia o di altre simili relative al diritto di proprietà. È la lotta che s' impegna tra il diritto privato e il diritto pubblico, per il conflitto che può sorgere fra l'interesse pubblico dello Stato e quello privato; ora possiamo noi dire che nelle proposte disposizioni di legge questa lotta si sia fatta più stridente? Questa è un'indagine che noi dobbiamo

fare, cioè di vedere se dalle disposizioni speciali della legge questa lotta non si faccia più viva, se la questione non sia stata risolta giustamente di fronte ai principi di diritto, e soprattutto poi di fronte all'interesse pubblico che reclama provvedimenti.

Ovviare ai mali. Questo è il primo concetto che domina in questa legge; dare disposizioni precise, dare una direzione rigorosa, armare lo Stato contro i conflitti che possono ingiustamente sorgere per parte dei privati; queste sono le condizioni.

L'estremo principale di questo disegno di legge è ovviare ai mali. E con quali mezzi? Con l'estendere il vincolo e col rafforzare lo Stato nell'esecuzione della legge.

Principalmente con lo estendere il vincolo; e mi permetta il Senato che io accenni brevemente una considerazione che, secondo me emana dalla natura stessa della legge che stiamo esaminando, dallo scopo della legge stessa.

Riguardo alla legge del 1877 si era agitata in questa Assemblea la questione se convenisse o no adottare il sistema delle zone; della zona superiore al castagno o della zona inferiore al medesimo, e i colleghi sanno come questa questione avesse incontrato molte difficoltà; ma poscia per considerazioni che dirò soggettive, per considerazioni che l'onor. Lampertico accenna nella sua relazione al Senato, questo sistema fu accolto, ma, ripeto, per considerazioni non intrinseche alla legge; si trattava di stabilire nuovi vincoli, si trattava di stabilire nuove norme della legge forestale.

Fin allora, parve che questo concetto sperimentale, dirò così, questo concetto che cade sotto i sensi dovesse infiltrarsi, applicarsi e trovare sanzione nella legge. Quindi la zona sopra il castagno, e la zona inferiore il castagno; quindi le continue difficoltà che insorsero dopo la legge del 1877; quindi il denudamento anche di parte dei nostri monti, quindi lo svincolo di regioni che dovevano essere vincolate perchè comprese pure in tutto il regime forestale.

Ora poi che si è tutti d'accordo nell'abolizione della zona, e non può essere altrimenti, e che questa abolizione della zona vediamo anche accolta da quasi tutti quei corpi morali o da quelle persone che con petizioni ricorsero al Senato relativamente a questa legge, ora che questa

zona è abolita, ecco risorgere nella sua essenza il concetto della legge, il concetto della protezione della coltura forestale; il concetto che deve essere eguale per tutti i boschi, per tutte le foreste, il concetto, cioè, che lo Stato intervenga nei modi voluti e coi limiti che possono venire contemplati, sopra tutte le foreste, sopra tutti i boschi, come dice l'onor. ministro, comunque situati, principio moderato colle eccezioni che noi abbiamo introdotte. E ciò è evidente, quale altro criterio dobbiamo noi ammettere in mancanza del criterio delle zone? Non dobbiamo forse ammettere, se vogliamo fare una legislazione forestale, che tutte le foreste, tutti i terreni o tutte quelle cime o pendici dei monti che si trovano in determinate condizioni siano soggetti alla legislazione forestale? E qui, pur secondo il mio avviso, si esagera nell'attribuire, nel considerare la natura del vincolo, il quale non pregiudica la proprietà, ma la protegge: non la pregiudica perchè non è in odio alla proprietà, ma è in favore, a vantaggio della proprietà stessa.

Questo vincolo è un aiuto che porge il legislatore alla proprietà che si trova in quelle determinate condizioni. E quando questo aiuto si esplica secondo i criteri scientifici, secondo i criteri giusti di coltura agraria o di coltura silvana, e quando questo vincolo si esplica, non a danno del proprietario, in allora deve trovare la sua piena e facile attuazione. E quando si deve espletare, soccorrono le prescrizioni di massima, oltre le altre eccezioni che abbiamo contemplato; quando poi della proprietà si abusa quando della proprietà non si fa l'uso voluto e che è consentito dalla legge, allora sorge il Governo, sorge lo Stato, e reclamando la parte di interesse pubblico, prescrive, detta quelle norme che debbono coinvolgere e debbono disciplinare in modo speciale questa proprietà. Quindi coordinando questo principio, che io così brevemente enuncio a questo Consesso, a me sembra che debba adottarsi l'abolizione delle zone, debbasi accogliere il principio stabilito nella legge che attribuisce il vincolo non solo a tutti i terreni che si trovano nelle condizioni previste dal primo comma dell'art. 1, ma a tutti i boschi, perchè la legislazione forestale deve comprendere tutti i terreni che al regime forestale si riferiscono.

Io ho avuto cura nello stendere questa breve

relazione, che fu trovata diligente e elaborata, del che ringrazio vivamente, di osservare le legislazioni che si trovano nei paesi specialmente a noi finitimi, nella Svizzera, nella Germania, nell'Austria, nella Francia, ho avuto cura di vedere in qual modo sia costituita la legislazione forestale; per brevità tralascio di farne speciale cenno, anche perchè i colleghi conoscono meglio di me queste legislazioni; e conoscono pure lo stato di floridezza in cui si trovano i monti di queste nazioni a noi vicine: mi limito a ricordare le leggi che vi sono nella Svizzera, nelle quali appunto al primo articolo è detto: che sono sottoposte al regime forestale tutte le foreste, anche quelle dei privati.

Tutte le foreste sono sottoposte alla legislazione forestale e così in altre legislazioni citate nella relazione.

Poi l'organizzazione è attribuita allo Stato, che la esercita per mezzo del dipartimento dell'agricoltura e del commercio, il quale la esplica mediante speciali organi. Quindi se prendiamo anche la legislazione dei paesi a noi vicini, in cui, ripeto, troviamo floride le foreste, vediamo questo concetto: che il regime forestale comprende pure le foreste dei privati; che l'amministrazione forestale spetta al Governo, il quale l'esercita per mezzo del dipartimento dell'agricoltura; quindi estensione di vincoli nel modo previsto dalla legge, quindi rafforzare la mano dello Stato noi riteniamo che sia cosa utile e necessaria, che sia cosa dovuta per ottenere quei fini che ci dobbiamo proporre, quei fini che sono largamente indicati nel disegno di legge e nella relazione dell'Ufficio centrale.

Ma l'Ufficio centrale ha previsto in qualche modo le difficoltà che si presentavano, ha visto come anche in qualche altra legislazione, non solo passata, ma anche attualmente in vigore, vi siano delle eccezioni per temperare questo principio così assoluto.

L'Ufficio centrale venne nella conclusione che alcune eccezioni si dovevano introdurre per temperare l'assoluto divieto scritto nel secondo capoverso dell'art. 1, che cioè tutti i boschi, comunque situati, sono soggetti ora al vincolo forestale; ha visto come fosse necessario perchè questa legge non fosse tanto stridente nei suoi effetti, che dovessero introdursi alcune eccezioni: queste furono accolte dall'onorevole

ministro e noi crediamo debbano ottenere la sanzione di questo consenso.

Ho sentito volgere alcune obiezioni contro queste eccezioni che abbiamo introdotte nel disegno di legge.

Innanzitutto si avverte che la eccezione tolta dalle Regie Patenti del 1833 non sia sufficiente per alcune località della patria nostra e specialmente per la Sardegna. Ho sentito dire come queste eccezioni relativamente poi alle facoltà attribuite al Ministero di agricoltura, industria e commercio possano dar luogo ad abusi, e quindi non possano venire accolte. Dirò brevisimamente su dette obiezioni che vennero sollevate.

Quanto alla prima devesi completare il capoverso ultimo dell'art. 1 invocato isolatamente nella seduta di ieri con la definizione, dirò meglio, colla determinazione del bosco in detto articolo contemplata; determinazione contro la quale mi parve non aver udito obiezione alcuna.

È una determinazione non una definizione; cioè stabilisce in quali casi solamente si possa applicare la legge ed in quali si debba escludere: come abbiamo visto è non solo nelle Regie patenti del 1833, ma anche in altre legislazioni dei nostri passati Stati che si trova questa determinazione: nello scopo cioè di sottrarre alla legge quei boschi che per la loro natura per la loro estensione, e per la loro superficie possono essere senza pericolo alcuno distolti dalla applicazione della legge.

Quindi si è contemplato in questa determinazione quel bosco che ha l'estensione non oltrepassante i 1000 metri quadrati e si sono tolte dall'applicazione di questo disegno di legge quelle parti di terreno che nel suo complesso non oltrepassano i 1000 metri quadrati o non hanno larghezza oltre 10 metri quadrati. E poi venendo in ultimo ai boschi che sono attinenti a parchi e giardini, e quando siano chiusi con muri, siepi e fossi, pure abbiamo proposto che non possa sorgere il divieto della legge.

Questa eccezione ha il suo scopo nella natura di questi boschi attinenti alle abitazioni esistenti nei parchi o giardini attigui alle abitazioni. Questo è indiscutibile. Questa locuzione è talmente chiara che non può prestarsi ad equivoci e non può prestarsi a quei casi speciali in cui si trovino boschi ancora chiusi da muri, siepi o fossi, ma che non si trovano esi-

stenti nei parchi o giardini e attigui alle abitazioni.

Questo è chiaro, quindi non può trovare applicazione alcuna ai casi accennati nella Sardegna; e di ciò potrebbe una voce più di me autorevole dell'Ufficio centrale constatare anche la cosa in linea di fatto: e quanto a questa eccezione aggiungo ancora come notizia al Senato, che molti Consigli provinciali, molte deputazioni provinciali e specialmente quelle di Bologna, Modena, Ferrara e Torino hanno accolto questo temperamento; anzi la Deputazione provinciale di Torino, che fece uno studio accurato della legge presentata dall'onorevole ministro di agricoltura, sollevò per la prima la questione, e indicò come eccezione quello che è tradotto in legge, quello che è proposto nel disegno dell'Ufficio centrale.

Questi corpi troveranno giuste queste eccezioni, troveranno che debba contemperarsi la legge, e riterranno che queste eccezioni siano degne dell'esame e della approvazione del Senato.

Quanto alle altre eccezioni, e cioè che concorrendo circostanze speciali da determinarsi nel regolamento, potrà il ministro di agricoltura, industria e commercio autorizzare il disboscamento, sentito il Consiglio forestale, io credo, e l'Ufficio centrale crede con me, che non possa dar luogo ad alcuno degli inconvenienti lamentati ieri. Quando si verificano queste eccezioni, questi casi eccezionali, da determinarsi dal regolamento, e vedremo nella discussione degli articoli se si dovrà tenere conto speciale di alcune circostanze che secondo me si contengono anche in questo emendamento, quando si verificano queste circostanze, quando siano stati uditi il Comitato ed il Consiglio forestale, solo allora potrà autorizzarsi quanto è detto in questa disposizione di legge.

Certamente inconvenienti ne possono derivare comunque, certamente vi sono dei casi speciali in cui si può errare, ma noi crediamo che questa disposizione contenga tali garanzie da non far sorgere a priori il dubbio che inconvenienti si possano verificare, che errori si possano commettere.

Si dice non essere conveniente attribuire tutto al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Questo è il concetto della legge.

Questa, oltre all'estensione del vincolo, è la

principale disposizione della legge, ed io ho udito anche qualche oratore che oppugnava la esistenza dei Comitati forestali di cui dirò poi, ho udito sostenere che bisognava rafforzare la mano del potere centrale, dandogli quanto chiede sotto la sua responsabilità per riparare i mali che lamentiamo, con l'abolizione dei Comitati forestali perchè si credono inetti a concedere quanto in questo articolo si accenna.

Ma allora è facile avvertire la contraddizione ed osservare che tale facoltà debba a tale intento concedersi al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Esso vedrà se concorrono le circostanze eccezionali che non sono nemmeno lasciate a suo arbitrio, ma devono venire contemplate nel regolamento, e sentito il Consiglio forestale, sentito il Comitato, provvederà in base alle circostanze stesse, nel regolamento indicate. Quindi a noi pareva e pare ancora che con questa disposizione tutti quei casi speciali, in cui si lamenta la soverchia rigidità della legge, tutti quei casi speciali, già accennati da alcuni oratori, e tutti quegli inconvenienti a cui si crede si vada incontro con la applicazione della legge possono essere moderati, possono essere contemplati, e tutti quei possibili diritti della proprietà privata, in rapporto alla coltura agraria e alla silvana, possono ottenere il loro legittimo sfogo, perchè si contempleranno nel regolamento e di queste si varrà il ministro soltanto sentito il Comitato e il Consiglio forestale.

Quindi credo che queste due eccezioni che si sono stabilite, una avuto riguardo alla natura dei boschi, l'altra avuto riguardo ai poteri concessi al ministro di agricoltura, contemperino e moderino il divieto assoluto posto nell'art. 1 relativamente ai boschi, comunque situati, e possano tranquillare l'animo di chiunque veda troppa rigidità nel vincolo applicato a tutti i boschi.

E vado senz'altro oltre.

Venne proposto dal senatore Riberi nel chiaro discorso che fece oggi di unire il capoverso relativo al vincolo per tutti i boschi comunque situati al primo capoverso, nel quale si contempla un'altra ipotesi, cioè si sottopongono al vincolo i terreni cespugliati e i terreni nudi, saldi sulle pendici dei monti e quelli che per loro natura e condizione potrebbero portare ascendimenti, frane, valanghe, ecc.

Quanto ho detto nelle brevi parole che ho esposto al Senato per dimostrare il fondamento delle disposizioni proposte dall'onorevole ministro, moderate colle eccezioni suggerite dall'Ufficio centrale, mi dispensa dal dimostrare pure come questo emendamento non possa accettarsi.

Con questo emendamento si verrebbe a ferire il concetto della legge. Esso, formulato come è, cogli intendimenti espressi oggi dall'onorevole Riberi, non potrebbe in alcun modo essere accolto dall'Ufficio centrale.

D'altra parte io credo che i casi di coltura agraria accennati pure dall'onorevole Riberi, o di coltura silvana, sono preveduti dalla legge quando questa coltura agraria o silvana possa essere accordata.

E inoltre nel regolamento proposto coll'aggiunta dell'Ufficio centrale, potranno anche essere contemplate quelle circostanze speciali che possono verificarsi in determinati terreni per dar luogo alle eccezioni che abbiamo proposto.

E vengo senz'altro al Comitato. Fu l'Ufficio centrale che propose il Comitato nel modo in cui trovasi all'esame del Senato; fu l'Ufficio centrale che vide anche in questa parte che era forse meglio moderare i concetti rigidi ma pur giusti della legge e temperarli ricostituendo il Comitato forestale cercando di vivificarlo, onde potesse meglio corrispondere al suo scopo. Né si può proporre la sua abolizione; e come disse un onorevole nostro collega se il Comitato non ci fosse bisognerebbe istituirlo. E questo credo fermamente appoggiandomi anche alle dotte discussioni che già si fecero nel Parlamento sia nell'occasione della legge del 1877, sia in quelle successive. In sostanza si disse: «la legge forestale deve essere unica, deve comprendere casi unici, spinti e occasionati dal dovere che ha lo Stato di proteggere le foreste per il bene e per l'interesse pubblico, quando questo può essere minacciato dall'uso o dall'abuso di proprietà privata»; e questo è il concetto che domina la legge. Ma si soggiunse: non bisogna dimenticare che questa legge deve adattarsi alle condizioni dei luoghi che per noi specialmente in Italia sono tanto diversi da una parte all'altra; bisogna che questa legge tenga conto delle condizioni di clima, di postura e di tante altre circostanze, per far sì che questa legge, pur unica nel suo concetto, ottenga quella

applicazione che meglio corrisponde agli interessi speciali del paese. Questo fu il concetto che originò la costituzione del Comitato forestale, questo fu il vero concetto che si è raccolto in quella frase: « che se non vi fosse il Comitato forestale si dovrebbe istituire ».

Ma d'altra parte, o qui ha ragione l'onor. Riberi, un Comitato forestale con membri elettivi è conforme a tutto il nostro ordinamento amministrativo, e mi pare che in tutto ciò che può esservi di lesione di diritto o d'interesse vi è un corpo speciale chiamato a giudicare.

Abbiamo specialmente Commissioni di cui non fece cenno l'onor. Riberi, come ad esempio quelle per le imposte, non solo per gli apprezzamenti ma anche per gli accertamenti di fatti e poichè si fece cenno dell'Intendenza di finanza, io dico che anche l'Intendenza di finanza ha le sue Commissioni speciali a cui far ricorso, e anche il suo ufficio tecnico, per far dirimere controversie di fatti che possono sorgere. Quindi l'istituzione delle Commissioni è nel nostro ordinamento amministrativo un elemento da cui non si può prescindere, quindi la Commissione che si chiama Comitato, corrisponde allo scopo della legge, alla sua giusta applicazione, ed è consono al nostro ordinamento pubblico.

Abbiamo moltissimi progetti in materia forestale presentati dai diversi ministri di agricoltura che si succedettero; abbiamo molte relazioni su questo argomento, abbiamo anche progetti d'iniziativa parlamentare, ma in nessuno di questi progetti si fa cenno, o si dice, che il Comitato forestale debba essere soppresso. Si parla di modificazioni secondo le tendenze dei proponenti, specialmente se d'iniziativa parlamentare, si vuole allargare l'elemento elettivo o restringerlo, ma non mai si dice che il Comitato forestale debba essere soppresso; solamente nel progetto attuale conformemente all'intendimento del Governo e dell'onorevole ministro di agricoltura, sono diminuite le sue facoltà per le prescrizioni di massima, le quali se sono proposte dal Comitato, non sono più deliberate dal Comitato forestale, ma sono approvate dal Governo, e ciò sempre nel concetto di rafforzare la mano del Governo e di rendere possibilmente unica questa legge e sottrarla alle influenze locali.

Quindi il Comitato forestale, per le considerazioni esposte da alcuni che lo vollero vedere,

o ottimo nei suoi risultati, ovvero disastroso nei suoi effetti, non potrà più produrre nessuna di quelle conseguenze che vennero lamentate; e il Comitato forestale anche per la sua composizione, sarà vivificato per il carattere dei membri lo costituiranno.

E qui vengo a dire brevemente sulla composizione.

Avuto riguardo alla natura delle pratiche, delle materie che sono sottoposte al Comitato forestale, avuto riguardo allo scopo della legge, naturalmente doveva mettersi a far parte di questo Comitato non solo il rappresentante nominato dal Ministero che fosse persona esperta in silvicoltura, non solo l'ispettore forestale, ma anche l'ingegnere capo del Genio civile, essendo evidente la connessione col regime delle acque e col regime delle strade e con tutto quanto può attenersi ai lavori pubblici; e accanto pure all'ingegnere del Genio civile, l'Ufficio centrale osservava come fosse giusto che vi fosse anche l'ingegnere capo della provincia, il quale ingegnere capo potrà, per le sue cognizioni speciali relative alla provincia medesima, far note queste condizioni ed ottenerne, nel caso, l'accoglimento per parte del Comitato forestale. Ed anche essendo l'igiene uno degli elementi che è contemplato nella legge del 1877, l'Ufficio centrale accolse anche la proposta che il medico capo provinciale ne facesse parte. Quindi, quando si abbia riflesso al carattere di questi membri del Comitato forestale, alle loro cognizioni speciali in materia, al loro interesse, per quel Comitato a cui saranno chiamati a far parte, alla provincia cui appartengono, io credo che questo Comitato centrale sarà giustamente, come ho detto, vivificato, e potrà concorrere al Governo per una giusta attuazione della legge. Quanto agli elementi elettivi, fu proposto già in diversi progetti di legge e fu pare accolto dal vostro Ufficio centrale che solamente tre potessero essere membri del Consiglio provinciale e che due dovessero appartenere ad altro consesso; e di questo è facile e intuitiva la ragione senza che occorra darvi la dimostrazione.

Dunque per la sua composizione, per la sua natura e carattere dei suoi membri, noi crediamo che questo Comitato forestale debba essere mantenuto quale venne formulato, perchè corrispondente anche in questa parte, alla vera

natura ed allo scopo della legge e corrispondente anche a tutti i progetti che si occuparono della materia, i quali furono unanimi nel richiedere l'assistenza di un Comitato forestale per l'esecuzione della legge; furono unanimi nel non volerne l'abolizione, ma solamente la riforma nella sua costituzione.

E qui avrei altre cose da dire...

*Voci.* A domani, a domani.

PRESIDENTE. Poichè è chiesto il rinvio della discussione, prego l'onor. relatore di voler rimandare a domani la continuazione del suo discorso.

FROLA, *relatore.* Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877, n. 3917 (N. 17 - *Seguito*);

Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (N. 37);

Fondazione in Roma di un Istituto di Credito agrario per il Lazio (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 9 dicembre 1902 (ore 10,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche